

Zeitschrift: Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 30 (1973)

Heft: 8

Artikel: L'occupazione del tempo libero, una delle grandi preoccupazioni attuali [quarta parte]

Autor: Jeannotat, Yves

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1000899>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'occupazione del tempo libero, una delle grandi preoccupazioni attuali - IV

Yves Jeannotat

Il posto dello sport nel periodo d'occupazione del tempo libero

Lo sport, verità o menzogna?

Nel numero precedente di questa rivista, Wolfgang Weiss ci ha dato una descrizione dello sport, visto con i suoi propri occhi; quelli, cioè, di un pensatore e di un praticante lo sport a livello medio, vale a dire della maggioranza. Ma anche lo sport considerato dal punto di vista di un educatore, quindi di una persona perfettamente abilitata ad esprimere un giudizio di peso. Secondo lui, in seguito all'analisi dei suoi valori, lo sport può essere considerato un elemento positivo, i cui benefici superano nettamente gli effetti nefasti! Egli scrive infatti: «L'apporto dello sport alla conservazione della salute e la sua azione sullo sviluppo dell'educazione sono insostituibili».

Occorre mettere in evidenza che se personalmente aderisco totalmente a questa conclusione, altri studiosi del fenomeno se ne allontanano assai, imputando allo sport tutti i peccati dal mondo!

Jérôme Deshusses, ad esempio, ha recentemente condotto su un'importante rivista romana una sistematica demolizione dello sport preso nell'attuale sua concezione. Riconoscendo il valore e la validità delle sue origini etimologiche medievali — la parola francese «esport» da «esporter» per «délaisser en portant ailleurs» (che corrisponde all'italiano «diporto», equivalente a «atto del diportarsi o portarsi da luogo a luogo, per diletto del corpo e dell'animo, perché la varietà dà sollievo», da «diportare» equivalente a «far checchessia per suo passatempo e diletto, spassarsi e propriamente sollazzarsi passeggiando», per cui in Boccaccio: «Poi che alquanto diportati si furono, l'ora della cena venuta, con festa e con piacere cenarono» — (nota del traduttore) — deplora che gli Anglosassoni, dopo essersi impadroniti del vocabolario, ne abbiano profondamente modificato il significato, per darci uno «sport» «snobilitato» («sine nobilitate») e carico di connotazioni competitive, quale conosciamo oggi. Osserva infatti Jérôme Deshusses: «Poiché lo sport è avantutto un mito e come tale serve da alibi e da coperchio ad un'impresa così sordida che mai vissero i giochi romani delle epoche migliori, per cui è necessario che il vocabolo che designa un'impresa del genere si aureoli con un'etica e persino con una mistica e che si continui ad adoperare l'epiteto di «sportivo» quale equivalente di «cortese», «franco», «educato», «leale», o addirittura dei quattro aggettivi uniti, ci si domanda a quale tipo di sport in realtà l'aggettivazione di «sportivo» possa alludere».

Dopo aver fatto ricorso ad esemplificazioni, l'autore dell'articolo citato riconosce, nonostante tutto, che «anche se adornati con un po' di competizione, appesantiti da molte montature, da messe in evidenza e da sfruttamenti pubblicitari, i giochi romani, la lotta libera americana, la «corrida» o i combattimenti di galli non sono degli sport!».

Ma eccoci un po' rassicurati! Tuttavia il signor Deshusses non si ferma a queste affermazioni; egli rimprovera allo sport in generale di mentire, quando pretende di farsi passare per uno spettacolo, imitando in ciò il vino, il quale, «sotto pretesti gustativi diversi, riesce a far dimenticare che è una droga». Secondo l'autore, gli «sportivi» non hanno mai avuto né l'intenzione, né il buon gusto d'applicare il codice morale al quale l'aggettivo «sportivo» si riferisce; il «lato disinteressato» delle tenzoni non è che apparenza; lo sport si è insabbiato nella contabilità che «esclude, in definitiva, ogni fantasia, proprio in quei rari campi dove essa sarebbe ancor vagamente possibile!» Egli precisa inoltre che il pubblico stesso non si lascia ingannare dall'alibi dello spettacolo con il quale lo sport tenta di mascherarsi.



Lo sport non va forse turlupinando la gioventù? Non si è forse ridotto ad essere — come pretende il signor Deshusses — un potente strumento nelle mani degli abili strateghi dei paesi autoritari? (Foto Bruell)

«Ciò che la folla desidera è che i suoi favoriti vincano, infischandosi di sapere come». In effetti, l'autore non ha torto quando afferma che, su dieci spettatori di una data competizione, due, tre o al massimo quattro accetterebbero d'assistere al suo svolgimento se ne conoscessero in anticipo il risultato. Non è quindi lo «spettacolo» che capta la loro attenzione, in quanto esso è privo di verità, bensì il tornaconto!

«I lettori della stampa sportiva — continua l'autore — danno prova di uno «chauvinisme», di un fanatismo ancor più integrale, il quale consiste in un amore infinito per il rango, per la classifica, la gerarchia, per partito preso del più forte verso il più debole, tutti valori che sono, strettamente parlando, d'ordine militaresco!» In seguito egli riporta le parole pronunciate nel 1963 da M. Herzog: «Ecco come lo sport trascina la gioventù lontano da ogni ideologia!»

A questo risultato appunto il signor Deshusses desiderava giungere; dimostrare cioè che lo sport, spogliato da secoli delle sue prische virtù, non è più, oggi, che un potente strumento nelle mani degli abili strateghi dei paesi autoritari!

«Se volete incoraggiare la «dimissione» politica, ossia la rinuncia al destino della maggioranza nelle mani di un numero ristretto di governanti — aggiunge Deshusses —, se voi volete governare una massa d'imbecilli... felici, fate che lo sport trionfi!» Inoltre, dopo aver fatto notare che, a lato del suo potere diversivo, lo sport offre persino, «lungi da ogni ideologia», la consacrazione di una morale puritana, l'autore prosegue in tono sarcastico: «Su questo punto, Baden-Powell e Mussolini si sarebbero reciprocamente complimentati se si fossero conosciuti!»... Nel suo continuo scorticare lo sport, con la certezza che nel mezzo del frutto non si nasconde una perla, bensì un nocciolo marcio, Jérôme Deshusses lo oppone inoltre alla cultura!

«È allucinante dover constatare — scrive — che, in un paese di alta cultura come la Francia, mentre il 50% della popolazione non apre mai un libro, foss'anche solo un libro di cucina, la stampa quotidiana non può praticamente sopravvivere se non consacra quasi un quarto delle sue pagine ai risultati sportivi, i quali non insegnano

nulla, non conducono a nulla, non significano nulla e non hanno nemmeno la varietà, l'interesse vivo degli amori di Niarchos o della conversione d'Enrico Macias all'Islam (ossia di altri fatti di cronaca — n. d. trad.); riducendosi ad una pura e semplice contabilità monotona, ad una ripetizione e ad una enumerazione narcisistica, rituali, sterili, degli stessi ranghi, dei medesimi ordini, degli stessi quadri gerarchici nei quali s'inseriranno, ad ogni mutar di stagione, altri campioni-robots, muniti di una bandierina nazionale!».

Da ultimo, giunto al parossismo del disgusto, della nausea, l'autore afferma che la gioia suprema dell'atleta consiste nel dirigersi verso la sua pedana al suono d'una marcia militare per assistere all'alzabandiera; che la fraternità sportiva non è che una fratellanza di sindacati; che lo sport è la negazione stessa di tutto quanto potrebbe aver attinenza con il tenero e con il femminile; che il godimento essendo esattamente l'opposto dello sforzo — non c'è sport senza sforzo —, esiste perciò un'antinomia fra lo sport ed il sesso, come esiste antagonismo fra lo sport e l'arte!

«La sua unica realtà — conclude l'autore — è quella di una fiera avvincente, allettante; purtroppo, però, nulla è peggio di una fiera travestita da culto, se ciò non è, generalmente, il culto stesso!».

Che resta mai?

Che resta mai di te, sport amato? Che resta delle virtù educative tue, della tua nobiltà, della tua bellezza?

È indubbio che la prestazione sportiva presuppone un risultato, un esito che, spesso, si esprime in cifre, in minuti o in punti! Tuttavia, che cosa mai giustifica il lavoro del poeta, se non il poema, del musicista, se non la sonata o la sinfonia? Stando a quanto indica Pierre Frayssinet nel suo volume «Le sport parmi les beaux-arts», non è una data posizione delle sfere sul quadrante dei cronometri, seguita dalle cifre e dai numeri che costituiscono un'opera d'arte, così come i segni non fanno un poema o una sinfonia. Tuttavia, essi segni ed essi numeri contengono in germe l'opera d'arte, poiché permettono di ricrearla, in modo intermittente, con altri interpreti. In punto alle «virtù» dello sport, esse sono ciò che diceva Mikel Dufrenne a proposito della danza: «... nessuna nobiltà se il ballerino non è nobile!».

A ben considerare, si finirebbe con lo scoprire profonde rassomiglianze fra lo stato d'animo dell'atleta e quello dell'artista, dello scultore in particolare. Dopo aver constatato che uno stato di spirito «antagonistico» è presente in quest'ultimo, Frayssinet richiama le parole che Pignon riferisce a René Passerou in «L'oeuvre picturale et les fonctions de l'apparence»: «Si balza da un punto all'altro del quadro, come... se si trattasse di colpire nel punto dove un'incrinatura si fa di botto luce da parte dell'avversario».

Inoltre, gli scrittori che furono, per un dato periodo della loro vita, degli sportivi di competizione, attirano spesso l'attenzione sulla sorprendente analogia che corre fra la «forma» sportiva e l'«ispirazione» letteraria. Un'idea del genere ricorre particolarmente nell'opera di Roger Vailland.

Forse il signor Deshusses ha fatto lui stesso sport d'alta competizione! Confesso di non saperlo; tuttavia ne dubito assai, poiché saprebbe che se il godimento non è forse simultaneo allo sforzo, esso ne è, comunque, di sovente, il frutto; saprebbe inoltre che il vero sportivo s'interessa assai poco della bandiera e delle note della banda musicale, e che, quando si reca sul podio per salutare, lo fa con lo stesso spirito dei musicanti che s'alzano di botto, quando il re o la regina fanno la loro apparizione sulla loggia! Saprebbe, infine, che meravigliose romanze iniziano, negli stadi, «all'ombra delle spade» e... «des jeunes filles en fleurs» e che «sarebbe infinitamente più importante per il piccolo François, come scrive Montherland, di prendere coscienza di quanto c'è di più poetico nel complesso di un pomeriggio trascorso giocando al pallone, che nell'accanirsi a scoprire, sotto la recitazione stentata e il blaterare dell'autosuggestione collettiva e del gregarismo ereditario, se esiste — o non esiste — poesia in un dato verso di Racine!»

Lo sport è una necessità

Prima di tentare un convincimento, nel senso che un posto scelto spetta allo sport nell'ambito del tempo libero, ho voluto che il lettore facesse conoscenza delle tesi dell'oppositore, di colui il quale non ne ha saputo vedere che i difetti e che se n'è servito allo scopo di persuadere il comune mortale che tutto l'edificio dello sport è verminoso!

È da semplicità il credere che lo sport non sia formato che di buone qualità e ch'esso costituisca una specie di panacea contro i malanni della civiltà! Ma bisogna anche essere in cattiva fede, ritenendolo assolutamente tarato! Richiamo perciò quanto scrisse Wolfgang Weiss: «Qualcosa di vero c'è in tutte le affermazioni che vogliono, da un lato, glorificare, dall'altro denigrare lo sport; qualche cosa che tuattavia non è che una parte della verità. Effettivamente, esse affermazioni s'alterano nel momento in cui si generalizzano, omettendo di tenere in debito conto le circostanze che le circondano!»

In fin dei conti, prosegue l'autore, lo sport non è nè buono, nè cattivo. Il campo eccezionalmente vasto delle possibilità ch'esso offre al comportamento umano forma al tempo stesso e la sua forza e la sua debolezza!»
Nè buono, nè cattivo, quindi, ma necessario . . .

Sport e tempo libero vanno di pari passo

La pratica degli sport e il tempo libero vanno di pari passo. È un fatto evidente! Lo sport, non solo si è sviluppato e propagato in rapporto all'aumento del tempo libero delle masse, ma venne «orientato» nel senso delle caratteristiche del tempo libero; fu così che l'allungamento delle vacanze invernali contribuì allo sviluppo dello sport sciistico; anche le vacanze estive hanno sollevato un ritorno dell'interesse per il nuoto, lo sport della vela e l'equitazione; i fine settimana prolungati hanno permesso escursioni e scorribande, gite in montagna; hanno inoltre reso più accessibile lo sport competitivo a tutti i livelli!

Per quanto concerne particolarmente lo sport di punta, è evidente che, in rapporto agli allenamenti resi sempre più severi per colui il quale desidera aver la possibilità di competere su piano internazionale, solamente una riduzione delle ore di lavoro consente di dargli quell'estensione che oggi gli riconosciamo! A mano a mano che le ore del tempo libero si estendono in modo quasi lineare, l'interesse per le occupazioni del tempo libero si ramifica con proporzioni considerevoli. Tuttavia, come giustamente costata Michel Bouet, «l'inerenza dello sport al tempo libero non costituisce una realtà moderna. È piuttosto la congiunzione di una occupazione di massa con una pratica sportiva che tende a generalizzarsi nell'insieme delle persone».

Nell'Antichità, come opportunamente nota Guillemain, gli esercizi sportivi erano appannaggio degli «uomini liberi»; nel Medio Evo, delle nobiltà; a partire dalla fine del XIX secolo, l'esercizio di uno sport s'estende alle classi sociali che fruiscono di maggior tempo libero, le quali raggruppano i ricchi, il padronato, i quadri superiori, in una parola «i possidenti». «Solo grazie all'introduzione del sabato pomeriggio libero (o sabato inglese) — scrive D. D. Molyneux, —, lo sport s'estese allo strato sociale dei lavoratori!» Ritengo che ora si possa meglio comprendere come l'aumento del tempo libero agisca diversamente sullo sport di competizione e sullo sport di massa. Il primo, per motivi d'allenamento già indicati, ma anche per cause di ricupero, preferisce la corta giornata alle lunghe vacanze; l'altro, che si dedica piuttosto ad uno sport d'incontro con la natura, sarà tanto più felice, quanto meglio sarà praticato lungo una medesima tappa (in uno stesso periodo).

Dapprima i giovani! (o: I Giovani avantutto!)

L'umanità racchiude in se stessa tutte le qualità e tutti i difetti, tutte le virtù e tutte le tare. Ogni periodo della sua età simbolizza una forma di sensibilità diversa: l'infanzia è il periodo della dolce illusione, la vecchiaia quello della tardiva rassegnazione; la maggioranza dell'umanità cade nel periodo della produzione e del consumo; l'adolescenza e la giovinezza sono passione!

Continua a pag. 139